

**Plusvalore 8.5.2013:**

**Povert  mondiale: evoluzioni incoraggianti ma insufficienti**

Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ha pubblicato recentemente un rapporto sulla povert  estrema a livello mondiale. La stessa   definita come quella che colpisce le persone con un reddito lordo giornaliero pro capite inferiore a \$ 1,25. Sulla base di questo parametro, e ammettendo le insufficienze dei dati statistici disponibili, uno dei messaggi   che dal 1990 al 2008 la povert  estrema globale   diminuita dal 43% al 22%. Nella sola Cina il numero delle persone in condizioni di povert  estrema   diminuito di 500 milioni. Purtroppo i progressi registrati variano parecchio da regione a regione e da paese a paese. Su un totale di 144 paesi coperti dall'analisi onusiana, solo 55 sono riusciti a dimezzare la povert  estrema, il principale obiettivo degli Obiettivi di sviluppo del millennio definiti dalle Nazioni Unite. Il rapporto stima anche che nel 2030 l'80% della popolazione mondiale farebbe parte della classe media e risiederanno in paesi emergenti o in via di sviluppo. Una conseguenza dello sviluppo economico che caratterizza alcune regioni del sud del pianeta (Cina ed India hanno raddoppiato il reddito pro capite medio in meno di 20 anni) e del susseguente riequilibrio economico.

Il rapporto identifica 40 Paesi che hanno compiuto progressi sostanziali. L'aspetto pi  interessante dell'analisi   che la stessa misura il loro grado di progresso socio-economico basandosi non solo sull'evoluzione del loro reddito lordo pro capite ma anche sul cosiddetto indice di sviluppo umano (ISU). Quest'ultimo considera tre elementi chiave: stato della sanit , educazione e tenore di vita misurati da tre indicatori: speranza di vita alla nascita, tasso di scolarizzazione a livello della scuola elementare e reddito pro capite. Il risultato   per certi versi sorprendente: alcuni paesi come il Messico, l'Algeria ed il Brasile che fra il 1990 ed 2012 hanno registrato una crescita dei loro redditi pro capite relativamente modesta (1 -- 1,7%), hanno pero' migliorato notevolmente il loro ISU risultando fra i 15 paesi pi  performanti. Il caso pi  eclatante   quello del Bangladesh, uno fra i paesi pi  poveri, il cui ISU risulta migliore di quello indiano nonostante tassi di crescita modesti e assai inferiori a quelli dell'India. Certo, si tratta di progressi fragili che devono ancora essere sostanzialmente migliorati, ma certamente incoraggianti, soprattutto per i paesi pi  poveri.

Detto questo   vero che i paesi con la crescita pi  elevata, Cina *in primis*, hanno anche migliorato notevolmente il loro ISU. Del resto il rapporto non fa che confermare empiricamente che la crescita economica   sia una condizione necessaria ma non sufficiente dello sviluppo sociale. E' quindi logico che i paesi con i migliori ISU siano anche quelli con le politiche sociali pi  lungimiranti, efficaci e durevoli. Per esempio la Turchia che, durante il periodo 2002-10, ha triplicato la spesa pubblica anti-povert  e ridotto la povert  estrema dal 30% al 4%. Ed il Brasile che, attraverso il programma nazionale *Bolsa Familia* beneficia oggi pi  di 40 milioni di persone, attraverso sussidi

mirati in contanti alle madri, focalizza sull'educazione primaria e secondaria e la sanità del binomio madre-bambino nelle zone geografiche piu' povere del paese.

Ma il messaggio probabilmente piu' importante è che i paesi piu' performanti in materia sociale sono quelli meglio integrati all'economia mondiale. La quasi totalità dei paesi che hanno migliorato il loro ISU hanno anche aumentato il loro grado di partecipazione al commercio mondiale, spesso in modo netto. L'inclusione nel processo di globalizzazione è decisamente pagante, quello che non è pagante è l'esclusione.